

# Ma il Colle ha fissato le priorità: stabilità e un governo al Paese

## IL RETROSCENA

**IL PRIMO TEST DOPO LE URNE, IN CASO D'IMPASSE, SARÀ L'ELEZIONE DEI PRESIDENTI DI CAMERA E SENATO**

**L'ESECUTIVO NON SARÀ «QUALUNQUE E COMUNQUE», DOVRÀ RISPETTARE GLI IMPEGNI EUROPEI E INTERNAZIONALI**

ROMA Nessuno, al Quirinale e dintorni, è rimasto impressionato dalle parole di Matteo Renzi. Viene considerato «scontato, logico, naturale» che il segretario del Pd, esattamente come Silvio Berlusconi, annunci urbi et orbi che se nel prossimo Parlamento «non ci saranno i numeri, si tornerà a votare». Dire il contrario in piena campagna elettorale sarebbe un suicidio politico. Un hakiri.

Per chi dovrà farsi carico di assicurare un governo al Paese, nel malaugurato caso che dalle urne non uscisse un partito o schieramento vincente, più che le parole contano gli omissis e i segnali di fumo. Come Renzi che esclude un governo «con gli estremisti», vale a dire Matteo Salvini e Luigi Di Maio. Ma non con Berlusconi, che invita a «cambiare insieme senza polemiche il trattato di Dublino» sui migranti. Quel Berlusconi definito dal premier Paolo Gentiloni, a Davos, un «non populista». Affettuosità ricambiate dal Cavaliere, sospettato di «inciucio» dagli alleati Salvini e

Giorgia Meloni.

Sergio Mattarella, nel suo ruolo neutro e neutrale, non dà giudizi di merito. E tantomeno, da qui al 4 marzo, dirà qualcosa che possa restringere o pregiudicare i suoi margini di azione e di scelta. Il compito e l'obiettivo del Presidente - come chiedono tra l'altro le cancellerie europee e gli investitori internazionali - è assicurare stabilità e dunque un governo al Paese.

Non però un governo «qualunque e comunque». Come è stato dimostrato nel novembre del 2011, quando Berlusconi fu costretto alle dimissioni con l'Italia a un passo dal default, chiunque siederà a palazzo Chigi dovrà rispettare gli impegni internazionali, abbattere deficit e debito pubblico. La permanenza nella moneta unica, con i suoi vincoli di bilancio, impone infatti obblighi imprescindibili. Ecco perché sul Colle è tenuta in evidenza - in caso d'impasse post elettorale - l'ipotesi delle larghe intese o della Grande coalizione (appena riassumata in Germania) con Pd, Forza Italia, pezzi della Lega e centristi sparsi. Il problema saranno i numeri: Renzi, Berlusconi & C. riusciranno a far eleggere i parlamentari necessari? I sondaggi per ora non danno indicazioni confortanti.

## I PRECEDENTI

Al Quirinale si ricorda però che già in molte occasioni è stato tirato su un governo, quando l'impresa sembrava impossibile. E che non è mai accaduto, a inizio legislatura, che dalle aule parlamentari non saltasse fuori un accordo per un nuovo esecutivo. Certo, se le trattative dovessero andare per le lunghe c'è il «paracadute» di Gentiloni, ma sul Colle si coltiva la speranza che già il 23 marzo - primo giorno del nuo-

vo Parlamento - possano arrivare indicazioni utili.

Il primo atto della legislatura sarà infatti l'elezione dei presidenti di Camera e Senato. E anche in assenza di un vincitore, sarà inevitabile il coagularsi di una maggioranza. Pd, Forza Italia, Lega, Cinquestelle daranno vita a un accordo istituzionale? Oppure si formerà subito una maggioranza politica? Alla Camera alla prima votazione servono i due-terzi degli aventi diritto, poi si scende ai due-terzi dei votanti, infine si passa alla maggioranza semplice. Ciò significa che l'elezione del nuovo presidente di Montecitorio si trasformerà nel laboratorio da cui salterà fuori la prima alleanza della nuova legislatura. Diverso il discorso per il Senato, dove dalla quarta votazione si va al ballottaggio e prevale chi ha anche un solo voto in più.

La scelta dei due presidenti precederà le consultazioni di Mattarella. In base a ciò che sarà accaduto a Montecitorio e a palazzo Madama, il capo dello Stato potrà orientare il proprio lavoro. Dal Colle hanno già fatto sapere che il Presidente darà l'incarico non al leader o all'esponente del maggiore gruppo parlamentare (la competizione, a sentire i sondaggi, è ristretta a Cinquestelle e Pd), ma a chi avrà maggiori possibilità (in base alle consultazioni) di formare il nuovo governo.

**Alberto Gentili**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

